



A proposito del luogo neutro

Antonella Ramassotto¹

Partiamo da un dato di fatto: il Luogo neutro è un contesto dove l'emergenza è all'ordine del giorno.

Ogni giorno si ha a che fare con un'utenza spesso multiproblematica; quindi, che si tratti delle reazioni scomposte di chi si sente vittima di provvedimenti arbitrari quando non ingiusti, o di misurarsi con situazioni dove ogni mossa può innescare imprevedibili reazioni a catena, o di intervenire nell'ambito di relazioni palesemente disfunzionali – rimane il fatto che l'urgenza del contenimento può indurre facilmente a uno sforzo di protocollarizzazione degli interventi.

Sia ben chiaro: i protocolli sono necessari, e devono essere espliciti fin dall'inizio perché definiscono

l'ambito, la regola del gioco all'interno della quale sia l'operatore che l'utente saranno chiamati a interagire. Tuttavia, confidare troppo nei protocolli racconta di un'illusione. Freud diceva che *un'illusione è un errore che si nutre del desiderio di crederci*. Confidare troppo nei protocolli dice della speranza, consapevole o no, di potersi riferire a un sapere definito a priori, che possa tenere sulla strada e, al tempo stesso, permetta di ridurre al minimo l'arbitrarietà dell'operatore. Un'illusione che finirebbe per consegnare l'operatore più alla marginalità che alla neutralità.

Ogni operatore impara presto che questa via non è percorribile perché porta dritto contro un muro: il muro dell'eccezione. Prima o poi, inevitabilmente, si presenta una congiuntura per la quale i protocolli non sono di alcun aiuto. Questo mette in campo l'unico dato oggettivo su cui possiamo contare, vale a dire che i dati di realtà con cui abbiamo a che fare, che nutrono comportamenti, atteggiamenti, rivendicazioni, aggressioni e ritirate, non sono riconducibili a una realtà oggettivabile, ma sono il frutto di una costruzione attraverso la quale ogni soggetto interpreta e si situa nel quadro di quanto gli accade. Questo per dire che un conflitto, anche se generato da motivazioni concrete e riscontrabili nella realtà, si intreccia sempre con temi che toccano l'identità, il riconoscimento del proprio valore o di una posizione nel rapporto. Sono questioni in gioco su un altro piano che si presentano nella forma di atteggiamenti rivendicativi o aggressivi. Comportamenti che chiedono di essere ascoltati, non ricondotti nei ranghi. O meglio: richiedono un ascolto che li accompagni a ritrovare un proprio rango.

In questa prospettiva un approccio rigoroso alle più disparate situazioni che possono presentarsi in un Luogo neutro impone che la realtà entri in campo prima di tutto come oggetto di discorso: che si passi dai fatti alle parole. È importante che le ragioni di ciascuno trovino il tempo di dipanarsi in un discorso che ne riveli la trama.

(1) Psicologa, Psicoterapeuta. Vice-presidente Centro Psicoterapeutico TeCO



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

Un discorso del quale l'operatore si trova ad essere al tempo stesso stimolatore: con la sua accoglienza, il suo interesse, la sua apertura; e ascoltatore, che accoglie quanto gli viene riferito da una posizione terza, neutra. Neutra, ma non neutrale.

All'operatore si richiede infatti di intervenire da una posizione che impone di mettersi sempre dalla parte del bambino, ma di funzionare al tempo stesso come elemento terzo, neutrale. Sembra paradossale, tuttavia nessuno è più attento, non c'è antenna più sensibile alle modulazioni della dialettica di coppia di un figlio. Per cogliere qualcosa dei genitori occorre stare dalla parte del figlio. Stare dalla parte del bambino, quindi, colloca inevitabilmente in quella posizione terza che è quella propria di un figlio in rapporto ai genitori.

Cosa significa stare dalla parte del bambino? Sostanzialmente comporta vigilare che nella relazione in cui è inserito sussista un margine di garanzia che siano rispettati i suoi diritti fondamentali. La *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* del 1989 e la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (Nizza 2000) affiancano al diritto di ogni bambino alla protezione e alle cure necessarie alla tutela del suo benessere, il diritto fondamentale ad essere ascoltato. L'evoluzione del Diritto ha progressivamente sottratto il bambino dalla posizione prevalente di oggetto di cure per valorizzarne la dimensione di soggetto di diritto, parte attiva nei processi di socializzazione di cui fa parte e portatore di un sapere che va tenuto in considerazione.

Per stare dalla parte del bambino occorre individuarne il posto, vale a dire cogliere, nel suo discorso, quale posto sente di occupare agli occhi dei genitori. Ma allo stesso tempo va individuato quale posto gli è riservato nel discorso dei genitori. Raramente coincidono. Questo ci riporta sul piano del discorso, perché ogni discorso è portatore di un sapere, o meglio ci riporta alla necessità, richiamata all'inizio, di articolare i fatti al discorso.

Torniamo ai fatti, intesi come i dati di mera contingenza con cui gli operatori dei Luoghi neutri si trovano a confrontarsi.

In prima battuta non si può non rilevare un fattore di criticità: la maggior parte dei soggetti che afferiscono ai Luoghi neutri non lo fa per volontà propria, ma vi è costretto a seguito di provvedimenti della Magistratura. Questo comporta principalmente due ordini di problemi. Il primo riguarda gli utenti che, sentendosi oggetto di un provvedimento coercitivo, tendenzialmente presentano un atteggiamento resistente all'intervento, quando non oppositivo. Il secondo riguarda gli operatori, che si trovano a dover rispondere a un mandato che comporta vestire due casacche. Da un lato è richiesto loro di intervenire a sostegno della relazione nell'ottica della protezione del minore; contemporaneamente sono investiti del ruolo di osservatori e valutatori di quella stessa relazione.

Due casacche; due saperi. Come articularli? È a questo livello che la neutralità mostra tutta la complessità di una posizione che non è determinabile con le coordinate del sapere, ma rimanda alla dimensione etica di tutto ciò che



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

potrà provenire dal posto che l'operatore è chiamato ad occupare. Una posizione terza non soltanto nei confronti di chi si troverà a incontrare, ma anche rispetto al doppio mandato di cui è investito.

Per poter svolgere il suo compito l'operatore deve trovarsi in una posizione che, prima di tutto, gli permetta di stabilire un rapporto con gli utenti. Freud diceva che l'analisi è come una partita a scacchi: la prima mossa è determinante. *Mutatis mutandis* anche per ciò che accade in un Luogo neutro vale la stessa logica. Fin dall'inizio tutti gli occhi sono rivolti all'operatore e sono sguardi spesso maldisposti, di chi è lì non per volontà propria, si aspetta di essere giudicato e giudicato male, spinto a fare ciò che non vuole e non ha nulla da chiedere. La prima mossa deve sparigliare le carte, incrinare quell'immagine, e per fare questo ciascuno ha il suo stile. In fondo non conta tanto quello che si deciderà di fare, in questo la contingenza avrà tutto il suo peso e ogni operatore valuterà come intervenire, quel che conta è il posto da cui interverrà. Qualunque cosa si faccia assumerà il valore di un'offerta se saprà introdurre un sospetto di neutralità. Se saprà spostare l'operatore dalla posizione in cui era atteso.

Per dare corpo al concetto, sempre un po' astratto, di neutralità chiediamo ancora aiuto a Freud. Quando parliamo di neutralità non siamo sul piano immaginario che ingessa l'operatore nella parte del convitato di pietra, irrigidito dai vincoli della sua funzione, o lo vuole incline a mascherarli dietro atteggiamenti fin troppo disinvolti. Siamo sul filo del consiglio freudiano per il quale il pilastro della neutralità consisteva nel *trattare ogni caso come se fosse il primo*.

Qualcosa di quest'ordine risuona nell'invito ad agire senza pregiudizi. Facile a dirsi, ma cosa comporta, in pratica, agire senza pregiudizi? Ogni giudizio necessita di un sapere di riferimento, proprio quel sapere che nutre gli spunti persecutori di chi, giocoforza, è costretto a frequentare un Luogo neutro. Per non favorire questa deriva occorre rinunciare al supporto del proprio sapere? No, certo, ma sarebbe bene mettere tra parentesi quel *pre* che rischia di viziare il giudizio. Detto altrimenti: è bene che sia l'effetto di ritorno del sapere che nutre i discorsi che ascoltiamo ad accreditare le opinioni che, inevitabilmente, prendono forma nella nostra mente. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che si tratta di un sapere a noi del tutto ignoto, e del tutto malinteso da chi lo pratica, ma che può trovare nel racconto l'occasione per individuarne i punti di criticità.

Oggi si parla tanto della valorizzazione dei limiti, ma i limiti sono sempre degli altri. Se ne fa una teoria su cui si sostengono pratiche che rischiano di esercitarsi, anche involontariamente, da una posizione di sapere. Un sapere benevolo, tollerante, inclusivo, animato dalle migliori intenzioni, ma pur sempre un sapere che scivola facilmente sulla china di interventi ortopedici, persuasivi. Purtroppo i limiti non sono sensibili alla persuasione, tanto meno alle gabbie normative, ma chi li patisce può avere l'occasione di percepirla sotto un'altra luce ogni volta che si riesce a far sì che i nostri stessi limiti non appaiano come qualcosa da patire.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

Chi è costretto a frequentare un Luogo neutro è sempre intriso di pregiudizio e l'operatore si trova sempre nella posizione di colui da cui ci si aspetta qualcosa; spesso niente di buono. Quando invece in quel posto si incontra qualcosa di inatteso, chi ascolta finirà per essere catturato in un meccanismo che lo porterà a misurarsi altrimenti, a trovare riferimenti propri. È la parola che stupisce, che spiazzava chi l'ascolta, che offre un'opportunità di cambiare posizione. Cambiare posizione comporta sempre mettere in gioco una perdita, superare un limite.

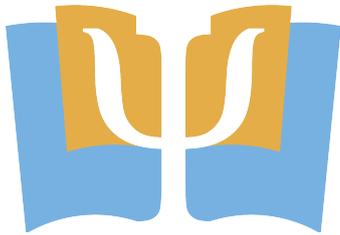
Sappiamo anche che chi è costretto a frequentare un Luogo neutro il più delle volte non ha nulla da domandare. Si presenta arroccato nella posizione del titolare di un diritto leso e si aspetta che sia l'altro ad offrire qualcosa: una proposta, che probabilmente verrà contestata. Essere chiusi alla domanda significa essere chiusi ai propri limiti. Niente di meglio che mettere in campo i propri, farne un'offerta, per suscitare una domanda.

Curiosità, interesse nascono di lì: da un limite. Nascono dall'autentica convinzione che tutte le nostre conoscenze, di qualsiasi matrice siano, nulla possono sapere di ciò che sta vivendo la persona che abbiamo di fronte; di ciò che l'ha condotta fin lì. È incredibile quanto un attimo di silenzio che ci mostra senza parole di fronte a quanto si è ascoltato; una richiesta di spiegazione o di approfondimento che sappiano trasmettere la reale necessità di saperne di più, aprano la strada a qualcosa di inatteso, che può rendere tangibile tutto il valore del nostro non sapere che ci costringe a rivolgerci all'altro per saperne di più. Allora *dare la parola*, in qualunque modo si decida di farlo, può diventare l'atto efficace che sa spiazzare chi si aspettava di non avere voce in capitolo.

Se chi ha la responsabilità di un percorso che tende alla valorizzazione dei limiti non testimonia di saper fare delle proprie mancanze una risorsa, chi l'ascolta sarà facilmente portato a farsi una colpa delle proprie. La colpa è una cattiva consigliera. È difficile da sopportare: si maschera dietro atteggiamenti aggressivi, o si fa forte di un sapere codificato, fatto di certezze testarde che nutrono la ripetitività dei comportamenti di quanti non riescono a trovare in sé la forza di un limite.

Se tutto il peso del sapere si concentra nelle mani di chi ascolta, chi parla è deresponsabilizzato rispetto al suo percorso: non gli resterà che accettare o rifiutare. Naturalmente la colpa degli esiti, non sempre felici, ricadrà sugli operatori, sull'istituzione, su chi detta le regole. Ne deriva un effetto di cronicizzazione che chiude la porta a ogni possibilità di cambiamento.

Freud diceva che una delle responsabilità dell'analista sta nel non dare mai al paziente qualcosa che non sia nel tempo per riceverlo. È chiaro che man mano che osserva quanto avviene sotto i suoi occhi, che ascolta i dialoghi che si intrecciano, l'operatore si costruisce un'opinione ed è giusto che sia così. Non sarebbe possibile fare altrimenti, il fatto stesso di avere una formazione spinge in quella direzione. Tuttavia non avere fretta di trarre conclusioni trasmette qualcosa di importante: dà credibilità a chi opera da una posizione di sapere forte; così forte da poterne riconoscere i limiti tanto da renderli operativi.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

Trattare ogni caso come fosse il primo impone un ritmo. Accorciare i tempi comporta interferire con il dipanarsi del discorso, ne altera i ritmi e quindi impedisce che incontri il limite che lo indurrebbe a rivolgersi a chi è lì per ascoltarlo: ne compromette la socialità. L'altro rimane lì dove ci si aspettava che fosse, come tutti gli altri prima di lui.

Un Luogo neutro è come un castello: ci sono torri e sotterranei, trappole e prigioni, saloni e camminamenti. È un'immagine, forse un po' fumettistica, che può darci un'idea della complessità dei percorsi e degli intrecci che afferiscono a un Luogo neutro. Un castello abitato da fantasmi. Ciascuno ha il suo.

Il più delle volte vi si entra per la porta della legge. Paradossalmente possiamo dire che la Legge è disumana, proprio perché è uguale per tutti, mentre l'umanità è abitata dalla differenza. Per questo ci vogliono i magistrati, gli avvocati per interpretarla, per riferirla, calzarla sulle singole situazioni. In questa prospettiva il mandato ai Servizi Sociali da parte di un giudice, affinché si attivi un intervento in Luogo neutro, dice di una legge umanizzata, che ha bisogno di confrontarsi con altri saperi per poter esercitare il proprio.

Così ai Luoghi neutri arrivano situazioni complesse delle quali, nella maggior parte dei casi, le criticità legate alla separazione non sono che lo specchio. Rappresentano l'emergenza del momento, che va affrontata a tutela del minore; ma è solo la punta dell'iceberg di un insieme di difficoltà attorno alle quali spesso, nel tempo, si è già stratificata tutta una serie di interventi che possono aver visto coinvolti Magistratura, Servizi Sanitari, Sociali, Educativi, Scolastici, ecc. Questo colloca chi è investito direttamente del mandato, in genere i Servizi Sociali, in una posizione chiave: quella di chi ha la responsabilità di annodare tutti i fili per farne una rete.

Una rete è fatta di tanti nodi e la messa in opera di un progetto che prevede il ricorso al Luogo neutro in genere li porta al pettine. La stesura e l'implementazione di un progetto ha in sé una valenza etica che va oltre il progettabile e si farà sentire solo a posteriori. Certo si fa sentire nel tipo di intervento che si sceglie di attuare e da come ogni operatore vi prende parte, ma riverbera anche dal legame che si stabilisce tra tutte le parti in causa. È il tipo di legame che si stabilisce tra quanti partecipano, a diverso titolo, all'attuazione di un progetto che determina la struttura del luogo, dell'équipe, della rete in cui si situa quell'intervento.

Nelle separazioni difficili si tratta di intervenire su un legame disfunzionale affinché possa annodarsi altrimenti. Non è possibile farlo chiamandosi fuori. Il tipo di legame che anima il Luogo neutro influisce inevitabilmente sulle attività che si svolgono al suo interno.

Non soltanto le iniziative, ma la stessa logica degli interventi attuati nel Luogo neutro, devono inevitabilmente fare i conti con altri interventi che si situano all'esterno, che provengono da altri ambiti: medico, sociale, educativo. In queste condizioni la soluzione semplice è cedere alla tentazione della specializzazione, alla tendenza ad individuare un esperto a cui delegare di volta in volta la responsabilità dell'impostazione dell'intervento e di



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

conseguenza del suo esito. Fenomeni di questo tipo non solo sono inevitabili, ma possano essere i benvenuti, a patto che si costruisca un luogo disposto ad accoglierli nel discorso e non con il silenzio che si riserva ai dati di fatto.

In tutte le istituzioni – e il Luogo neutro non fa eccezione – l'identità è fortissima e la tendenza a difenderla ad oltranza agisce sempre sotterraneamente, spesso in modo inconsapevole. Questo non soltanto introduce una serie infinita di complicazioni nel lavoro, ma lo rende spesso frustrante. Tuttavia, proprio il ripresentarsi delle più diverse manifestazioni di questa tendenza ci dice che lì c'è in gioco qualcosa di importate. Qualcosa da difendere, e quando ci si trova in posizione di difesa l'altro assume facilmente fattezze ostili. C'è in gioco qualcosa dell'ordine del riconoscimento, che mette in questione non tanto il lavoro che si svolge in un dato contesto, ma l'identità stessa su cui quel contesto si regge.

Fatte le debite differenze si tratta di mettere in luce come alcuni di questi fenomeni rispecchiano quelli che alimentano i conflitti nelle famiglie che frequentano i Luoghi neutri. Quando questo accade il rischio è che si mettano in atto meccanismi proiettivi, che sovraccaricano le difficoltà dell'utenza dell'onere di fare da specchio alle difficoltà irrisolte degli operatori stessi.

In questa prospettiva trovare la via per costruire una rete, nel rispetto della differenza tra le caratteristiche e le funzioni dei diversi operatori, comporta lavorare per stabilire un legame capace di rinnovarsi, e questo non mancherà di avere ripercussione sul modo di intervenire sui legami che affliggono gli utenti di un Luogo neutro. Costruire una rete investe la dimensione della comunicazione, che è un'operazione complessa perché si sviluppa sempre su due piani. Per un verso riguarda i contenuti che vengono trasmessi: il passaggio di informazioni in senso stretto; dall'altro impone lo stabilirsi di una relazione.

L'idea del collegamento in rete tra le varie istanze che concorrono alla presa in carico di un caso è radicalmente altro dall'idea che un collegamento possa ridursi a un passaggio di informazioni, o a una sommatoria di funzioni indipendenti, che in questa logica finiscono spesso per organizzarsi gerarchicamente. Questa ipotesi si basa sull'illusione che la comunicazione percorra un itinerario lineare che va dall'emittente al ricevente. Per questo, sul piano della relazione, tende fatalmente a stabilire delle gerarchie – nel senso che il sapere più oggettivabile, ad esempio quello del medico, tende a prevalere su quello dell'educatore, o dell'assistente sociale – e questo genera conflitti identitari che sfociano facilmente in arroccamenti rivendicativi.

I conflitti familiari possono portare al parossismo questa logica; crescono nel brodo primordiale della difesa caparbia di posizioni irrigidite, ostinate e contrarie. In gioco, infatti, non c'è tanto quello che ciascuno chiede all'altro, ma l'esigenza di un riconoscimento che non tollera scalfitture. Non a caso le reciproche richieste non sono fatte della stoffa di un'autentica domanda, che lascerebbe trasparire un limite, un'apertura: il più delle volte



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

si presentano come la rivendicazione di un diritto che si nutre di questioni di principio. Questioni di vita o di morte, perché ne va dell'idea stessa che si ha di sé.

Si tratta della stessa posizione che chi frequenta un luogo neutro in genere assume nei confronti degli operatori. È più che evidente che riproporre la stessa logica nel rapporto tra colleghi, o tra Servizi, non avrebbe altro esito che esasperare le parti e cronicizzare la situazione.

Una rete, al contrario, si fonda sull'autentica struttura della comunicazione che prevede che quando comunichiamo, anche la più banale delle informazioni, ci troviamo sempre e contemporaneamente tanto nella posizione dell'emittente che del ricevente. Questo esclude la verticalità della gerarchia per aprire invece a una dialettica circolare che trova il suo motore proprio nella valorizzazione dei limiti. Non si tratta di relativizzare il sapere di cui ciascuno è portatore, tutt'altro, ma di esercitarlo dalla posizione di chi sa che tutte le sue conoscenze rischiano di rimanere un'astrazione senza la spinta generativa del sapere dell'altro.

Faccio un esempio. Un medico incontra le parti in causa e si fa un'opinione, ma non si limita a trasmetterla perché sa che per diventare operativa questa ha bisogno di trovare una conferma non nei suoi testi di riferimento, ma nel confronto con il sapere degli operatori che incontrano quelle stesse parti nella quotidianità.

L'efficacia di questa impostazione, il fatto che aiuti ad affrontare diversamente le difficoltà che si incontrano via via, dipende dal fatto che introduce un modo diverso di guardare al problema. Un modo che della differenza non fa un problema, ma una risorsa.

Ogni volta che si parla di questa prospettiva, negli incontri con gli operatori o nelle supervisioni, ormai mi aspetto la solita obiezione: tutto bello, ma manca il tempo. La vita nei Servizi è concitata, è difficile incontrarsi, non c'è tempo. Una difficoltà reale, lo so. Allora parliamo di tempo.

Abbiamo visto come agire nella logica di una sommatoria di interventi, ciascuno concentrato sui propri riferimenti, crea conflittualità e, soprattutto, induce alla cronicizzazione delle situazioni. E la cronicizzazione fa perdere tempo, a tutti. Un sacco di tempo.

Il tempo oggi è misurato con il metro della società dei consumi: occorre avere tutto, subito, per passare ad altro. Gli effetti di un lavoro in rete si sedimentano a lungo termine, è vero, ma consolidano relazioni che influenzano le relazioni con cui ci si trova ad operare. Questo produce effetti che restano, che riducono la cronicizzazione perché introducono del nuovo in meccanismi che, altrimenti, continuerebbero a riproporsi sempre uguali. Se ci si dà un po' di tempo, alla fine si guadagna tempo.

Anche trovare il tempo per farlo, tuttavia, non sarebbe sufficiente a concorrere alla costruzione di una rete, se quel tempo non è l'effetto della comune convinzione che non si tratta semplicemente di un utile momento di



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

scambio, si tratta di una vera e propria impostazione, che aiuta a risolvere i problemi perché definisce il modo di pensarli.

Certo, è un'impostazione che richiede una cultura condivisa, ma al tempo stesso nasce dall'esigenza di ciascuno a concorrere alla definizione di una cultura condivisa. Nasce dalla consapevolezza che altrimenti ogni iniziativa rischia di essere compromessa, quando non vanificata, dall'impronta individualistica del singolo intervento. Quand'è così il tempo per costruirla diventa un'esigenza e si troveranno facilmente i modi perché li si cercano: incontri di formazione, momenti di supervisione si definiranno in base alle circostanze, nella misura in cui diventa irrinunciabile l'esigenza di definire i pilastri comuni su cui si regge un intervento che ciascuno poi porterà avanti a modo proprio, in base al suo stile, al contesto e alla funzione che è chiamato a svolgere.

Per tutti noi, quindi anche per gli operatori dei Servizi, o di un Luogo neutro e per chi lo frequenta, vale la stessa logica: la nostra vita prende senso solo nel legame, grazie al fatto che l'altro ci riconosca nella nostra particolarità. Di qui nascono i conflitti, ma anche il modo per sedarli. Quando questo avviene è perché il Luogo neutro ha potuto accogliere il precipitato, l'effetto dell'instaurarsi di relazioni che reagiscono a più livelli. Un effetto che difficilmente potrà essere verbalizzato nella relazione che verrà consegnata nelle mani del giudice, ma che sarà presente perché avrà determinato il modo particolare di osservare, di affiancare e di giudicare.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale